

*Terra Laboris*  
Itinerari di ricerca

7

FRANCESCO MIRAGLIA

CORRADO VALENTE

**NOTE SULLA CONTINUITÀ DEL MONDO ANTICO  
NELL'ARCHITETTURA SACRA E NELLA SCULTURA DEL MEDIOEVO  
TRA LA *CAMPANIA FELIX* ED IL *LATIUM ADIECTUM*  
I CASI DI CARINOLA, SESSA AURUNCA E MINTURNO**



ARMANDO CARAMANICA EDITORE

*Terra Laboris*  
Itinerari di ricerca



FRANCESCO MIRAGLIA

CORRADO VALENTE

**NOTE SULLA CONTINUITÀ DEL MONDO ANTICO  
NELL'ARCHITETTURA SACRA E NELLA SCULTURA DEL MEDIOEVO  
TRA LA *CAMPANIA FELIX* ED IL *LATIUM ADIECTUM*  
I CASI DI CARINOLA, SESSA AURUNCA E MINTURNO**

*Terra Laboris*

Itinerari di ricerca

7



ARMANDO CARAMANICA EDITORE

*Terra Laboris*. Itinerari di ricerca/7

Coordinamento scientifico: Cesare Crova, Francesco Miraglia, Corrado Valente

Progetto grafico: Antonietta Manco

Prima edizione: agosto 2013

In copertina: Luigi Rossini, *Cattedrale di Sessa vicino a S. Agata*, acquaforte. Da L. ROSSINI, *Viaggio pittoresco da Roma a Napoli, colle principali vedute di ambedue le città, delle campagne e dei paesi frapposti*, Roma 1839, tav. LXI.

Copyright © ARMANDO CARAMANICA EDITORE

Via Appia, 762 - 04028 Marina di Minturno (LT) - Tel. e Fax 0771.680838

ISBN 978-88-7425-134-6

È vietata la riproduzione anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

I quaderni «*Terra Laboris*. Itinerari di ricerca» mirano ad offrire un approfondimento critico sulle caratterizzazioni storico-architettoniche, socio-urbanistiche e tecnico-costruttive dell'articolato panorama culturale dei territori afferenti all'antica provincia di Terra di Lavoro.

In questo quaderno ci si occupa di analizzare i caratteri compositivi e le modalità di reimpiego delle testimonianze materiali di età antica contenute in tre edifici sacri di origine medievale: le cattedrali di Carinola e Sessa Aurunca e la chiesa di S. Pietro a Minturno.

## INDICE

Generalità	p.	7
Casi di studio	p.	7
Note	p.	14



## Note sulla continuità del mondo antico nell'architettura sacra e nella scultura del Medioevo tra la *Campania Felix* ed il *Latium adiectum* I casi di Carinola, Sessa Aurunca e Minturno

### Generalità

Il reimpiego, nel Medioevo, di materiale *redivivus* proveniente dalla demolizione di edifici di epoca romana, anche se primariamente dettato da motivi economici e di ordine pratico, testimonia un evidente legame con l'architettura antica<sup>1</sup>. L'elemento architettonico e scultoreo proveniente dalla cultura del passato, infatti, è riproposto nelle sue forme originarie, sebbene con l'attribuzione di un significato spirituale dissimile.

Come nel caso delle grandi realtà urbane, anche nei piccoli centri a vocazione prevalentemente agricola, tra i quali quelli analizzati nel presente contributo, si sviluppò tra i lapicidi un mercato di reperti antichi, utili al reimpiego nei palinsesti delle chiese e degli edifici di ambizioso programma costruttivo.

### Casi di studio

Le realtà prese in esame in questa sede possedevano cospicui giacimenti di materiale antico, proveniente da *villae rusticae*, *pagi* e *vici* e soprattutto dai *fora* che puntellavano la piana e la zona montana dell'area posta tra il Garigliano ed il massiccio massicano, nonché dalle colonie di *Sinuessa* (296 a.C.), *Suessa* (313 a.C.) e *Minturnae* (296 a.C.)<sup>2</sup>.

Nel territorio qui analizzato, tra i primi importanti edifici religiosi eretti facendo ricorso a *spolia* di strutture antiche, ha interesse ricordare la chiesa di Santa Maria in Foro Claudio a Ventaroli di Carinola. Il primo nucleo di questo interessante edificio sacro<sup>3</sup>, di impianto paleocristiano, andò distrutto e nell'XI secolo fu sostituito da una nuova chiesa, consistente in una struttura di minori dimensioni, a pianta basilicale, suddivisa in tre navate culminanti con altrettante absidi semicircolari.

La chiesa, prima sede episcopale della terra di Carinola, sorse in un luogo in cui numerose erano le tracce di strutture romane. Accanto all'edificio, peraltro, sono stati rinvenuti anche i resti di un antico mausoleo. Le colonne impiegate per sostenere le arcate, con cui le navate laterali si aprono su quella centrale, provengono da strutture romane. Si tratta di elementi mono-

litici poggianti su basi con composizione a doppio toro ed interposto trochilo e plinto, con capitelli corinzi di epoche e lavorazioni diverse.

Si passa dai modelli più elaborati a quelli dalle foglie d'acanto lisce e corpose, percorrendo un arco temporale che va dal II al IV secolo. I fusti delle colonne, poi, hanno una particolarità: la presenza, in prossimità del collarino, di lettere incise, il cui significato non è ancora ben chiaro. Le incisioni, con buona probabilità, sono ascrivibili ad un periodo antecedente all'XI secolo, forse realizzate per un altro contesto o per la precedente basilica.

L'impiego di materiale antico si è registrato anche nel primigenio cantiere della cattedrale di Carinola, realizzata, come è noto, dal vescovo Bernardo al culmine dell'XI secolo. Di questa struttura permangono all'attualità pochissime tracce, perché la chiesa fu ricostruita tra la fine del XIV e gli albori del XV secolo.

Attraverso alcuni scavi eseguiti durante i restauri condotti negli anni sessanta del Novecento<sup>4</sup>, si è potuto individuare, con buona precisione, l'impianto della primitiva chiesa, scandita da tre navate con altrettante absidi semicircolari, simile al citato episcopio di Ventaroli. Giova ricordare che, anche per la cattedrale, sono state verosimilmente impiegate colonne di spoglio, sulle quali poggiare le arcate poste tra le navate laterali e quella centrale.

Tale ipotesi troverebbe riscontro nella presenza di colonne monolitiche utilizzate anche per la nuova cattedrale. Due sorreggono l'arco trionfale dell'abside, con i capitelli ridefiniti secondo il gusto decorativo gotico nel periodo angioino; tre fusti, privi di base, sui quali sono stati inseriti capitelli medievali, sono invece alligati tra la terza e la quarta campata. Altre quattro colonne sono state utilizzate per il portico del XVI secolo. Queste ultime possiedono capitelli coevi alla chiesa romanica e basi corinzie, ad eccezione di una, con capitello ionico a rovescio.

Un'altra colonna, su cui è posto un capitello dorico, è stata impiegata con funzione votiva nel largo antistante alla cattedrale, in prossimità del campanile. Un'ultima, infine, è



Fig. 1 – Carinola (CE), episcopio di Ventaroli, scorcio della navata centrale. In evidenza, le colonne con capitelli di varia forma e dimensione.



posizionata in un angolo del palazzo vescovile, con funzione di paracarro.

Nella cattedrale di Carinola, ad ogni modo, non sono state introdotte solo colonne antiche, ma anche elementi scultorei di particolare rilievo. È il caso del sarcofago che accoglie le spoglie mortali di san Bernardo. L'arca marmorea, attualmente situata nella cappella rinascimentale, risale al periodo tardoantico e, con buona probabilità, giunge da un mausoleo romano presente nel territorio, reimpiegato come sepoltura del santo.

Il fronte della bianca arca presenta coppie di geni alati, che sorreggono, ognuna, un clipeo con all'interno la testa di un uomo e di una donna (forse i committenti dell'opera). I volti dei due personaggi non sono definiti, probabilmente perché occultati a seguito del reimpiego del sarcofago.

Al disotto, sulla destra e sulla sinistra, in scala minore, vi sono due coppie simili di geni,

in cui la maschile è nuda; seduta, cerca di tirare a sé quella femminile, vestita ed in piedi; altre due figure alate sono poste verso l'esterno: una è intenta a galoppare una lepre, l'altra a riporre o prendere qualcosa da una canestra. I lati dell'arca sono decorati in modo semplice, con scudi e coppie di lance realizzate a graffito. Il fronte tergale non presenta alcuna decorazione, ad indicare che il sarcofago era stato realizzato per essere addossato ad una parete.

Anche il portale in pietra della sagrestia, realizzato nel 1598, presenta alla base due delicati blocchi di marmo bianco, che esibiscono un ornato naturalistico costituito da un *kyma* di foglie stilizzate perimetrale, con una fascia di foglie di quercia sovrapposte. Questa soluzione emula quella impiegata per il portale centrale, che presenta alla base dei piedritti due fregi del periodo antico.

Ancora una volta, nel marmo si trovano due pezzi adattati, che presentano i bordi superiore

Fig. 2 – Carinola (CE), cattedrale, pronao. Sulle colonne, di reimpiego, sono collocati capitelli di foggia medievale, su cui impostano arcate in tufo grigio riferibili al XVI secolo.



ed inferiore lavorati, con una spessa cornice, mentre nella fascia centrale corre un girale d'acanto. Nella faccia interna, invece, vi è una rosetta.

Non manca, nel cantiere della cattedrale, il reimpiego di materiale murario antico. È il caso della possente torre campanaria prospiciente la piazza, dove, per il primo livello e parte del secondo, sono stati utilizzati grossi blocchi quadrati di calcare, ricavati verosimilmente da un basamento o da una struttura di contenimento di antichi edifici, non rinunciando all'inserimento di due testi epigrafici.

In particolare, quello più grande, posto in posizione centrale, è risultato molto importante perché «contiene informazioni tali da fare luce su alcune vicende legate al modo di conduzione della terra, alla presenza di coloni in funzioni di affittuari, impegnati nella coltivazione di fondi di proprietà del duoviro di Sinuessa Lucio Papio Pollio»<sup>5</sup>.

Importanti documenti questi, che, a distanza di svariati secoli, consentono di ricostruire tasselli di storia ancora quasi del tutto sconosciuta a causa della frammentarietà delle informazioni disponibili. Brani decontestualizzati, reimpiegati spesso solo in funzione di una pratica utilità, che in alcune occasioni sono fortunatamente disposti in modo da evidenziarne il valore storico o artistico.

La vicina Sessa Aurunca, a differenza di Carinola, si è sviluppata nell'area dell'antica colonia romana, anche se «appartiene a quei siti archeologici abitati senza soluzione di continuità sino ai giorni nostri, fatto che ha certamente determinato la scomparsa della città d'epoca classica al di sotto delle fasi medievali, angioine e moderne, ma nel contempo ha permesso la conservazione nel sottosuolo di numerose strutture»<sup>6</sup>. Un esempio di reimpiego imponente di materiale antico a Sessa è la cattedrale, realizzata agli albori del XII secolo.

Fig. 3 – Carinola (CE), cattedrale, navata sinistra, cappella. La colonna centrale ed il capitello sovrastante, elementi di reimpiego, scandiscono le due arcate in tufo grigio.

Fig. 4 – Carinola (CE), cattedrale, navata destra. Particolare di una colonna antica, con sovrapposto capitello di foggia medievale.



Fig. 5 – Carinola (CE), campanile della cattedrale, podio, fronte ovest. In evidenza, un'epigrafe romana collocata su grossi blocchi di calcare.

Fig. 6 – Carinola (CE), campanile della cattedrale, secondo ordine, fronte ovest. Cornice marmorea lavorata con motivo floreale, collocata in corrispondenza del cantonale.



Fig. 7 – Sessa Aurunca (CE), cattedrale, fronte. La fabbrica religiosa, dal complesso programma costruttivo, è caratterizzata da un diffuso impiego di materiale *redivivus*.



Per l'apparecchio murario perimetrale delle navate laterali e della facciata sono stati infatti impiegati grossi blocchi di pietra, ben squadri, provenienti da edifici importanti della città romana, in particolare dal teatro e dalla basilica. Su alcuni di essi si possono notare ancora le lettere sparse di grosse iscrizioni.

All'interno, lungo la navata centrale, sotto la cantoria e sulla parete di controfacciata, sono state collocate colonne monolitiche o composte, anche facendo ricorso a blocchi di marmi diversi, tutte con base e capitelli corinzi in marmo bianco provenienti, per buona parte, da quelle della scena del teatro. Solo quattro delle due dozzine di capitelli presenti nella chiesa possono verosimilmente riferirsi al gusto romanico.

Anche le volte che coprono la cripta sotto il presbiterio sono sostenute da venti colonne di spoglio con capitelli di diversa fattura, antichi e medievali. Altresì, il porticato che precede la fac-

ciata è stato realizzato impiegando elementi antichi. La parte esterna presenta tre arcate che impongono su colonne con capitelli corinzi e medievali, addossate a pilastri di pietra con, su due lati, semicolonne tuscaniche. Solo sulla semicolonna all'estremità destra compare, nella parte esterna, un capitello ionico. I pilastri con semicolonne inglobate rinviano ai prospetti di strutture antiche con cavea a più livelli.

Anche le arcate trasversali delle crociere interne scaricano su colonne addossate al muro della facciata. Al disopra delle semicolonne esterne, ai lati della monofora centrale, sono state collocate colonnine sorrette da leoni, provenienti da edicole antiche.

Dal frontescena del teatro provengono, con buona probabilità, i resti di un fregio di trabeazione che esibisce un elegante rilievo del II-III secolo<sup>7</sup>. Di questi, il primo è stato utilizzato come trabeazione dell'ingresso centrale della cat-

Fig. 8 – Sessa Aurunca (CE), cattedrale, navata centrale. Si notino le colonne ed i capitelli di reimpiego, su cui impostano le arcate medievali rielaborate in stile barocco.



tedrale, il secondo – di minori dimensioni – è stato incastonato nella parte bassa a sinistra della facciata; l'ultimo, infine, è stato anch'esso utilizzato come trabeazione dell'ingresso. I rilievi del fregio raffigurano un vaso centrale da cui fuoriescono due tralci di vite all'interno dei quali, in modo simmetrico, sono poste due pantere. Il tutto rinvia al culto dionisiaco.

Alle estremità, infatti, vi sono due maschere teatrali. Nella trabeazione della porta della chiesa, poi, accanto ad ogni maschera vi è anche una figura nuda giovanile (raffigurata per metà del corpo) che, con una mano, la sorregge. Nella facciata della cattedrale di Sessa è interessante anche notare come le maestranze siano riuscite ad integrare armonicamente, oltre agli elementi strutturali, anche quelli scultorei pagani con le immagini dai contenuti allegorici e morali del vasto repertorio dei "bestiari" medievali<sup>8</sup>.

Infine, nella chiesa di San Pietro a Minturno, antica Traetto<sup>9</sup>, si nota come le maestranze, pur non disponendo di antichi edifici posti a breve distanza dal cantiere, da cui prelevare speditamente materiale per la realizzazione della fabbrica religiosa medievale, abbiano utilizzato costituenti di strutture dell'antica *Minturnae*, sia per la sua costruzione, ascrivibile al IX secolo, sia per la ristrutturazione, riferibile al XII secolo.

L'impiego di elementi di spoglio, come nei casi cui si è fatto poc'anzi cenno, si ha a partire dal portico, sopraelevato di vari gradini, realizzati con blocchi di antica provenienza. Le due arcate ogivali a sinistra del campanile sono invece sostenute da una colonna in pietra, utilizzando una base come capitello. Due capitelli corinzi sono incastonati alla base dell'arco del primo livello del campanile romanico e altrettante colonne con capitelli simili affiancano l'ingresso alla chiesa.

Fig. 9 – Sessa Aurunca (CE), cattedrale, capitello corinzio impiegato nella navata centrale. L'abaco è irrobustito tramite l'inserimento di una lastra quadrangolare con bordo lavorato, in modo da riproporre una cornice con modanature di tipo classico.

Fig. 10 – Sessa Aurunca (CE), cattedrale, capitello corinzio della colonna posta in prossimità del pulpito. L'abaco è irrobustito tramite l'inserimento di una lastra quadrangolare con bordo semplicemente lavorato e toro decorato con motivi floreali.

Figg. 11, 12 – Sessa Aurunca (CE), cattedrale. Ingresso alla navata centrale (Fig. 11). Ingresso al vescovado (Fig. 12). Architravi con fregi provenienti dal vicino teatro romano. Si notino le decorazioni, costituite da un tralcio di vite che parte da un vaso centrale sviluppandosi simmetricamente ai lati.



La torre occupa la parte centrale del pronao e presenta bifore sui lati liberi, disposte su tre livelli. Tutte hanno come sostegno centrale colonne antiche ridotte in altezza, lisce o scanalate, sulle quali sono stati adattati capitelli corinzi, basi o capitelli di foggia medievale. In realtà, al culmine del XIX secolo la torre presentava bifore con colonne di spoglio solo in corrispondenza dell'ultimo livello.

Solo agli inizi del Novecento, a seguito dei lavori di restauro effettuati dalla Regia Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna della Campania, furono ripristinate le bifore anche negli ordini inferiori, dove erano state ridotte di dimensione o in parte occluse, forse per problemi di ordine statico. Non mancano altri reperti archeologici esposti nel pronao: blocchi di pietre lavorate inserite nelle murature della facciata e dei lati liberi, il frammento di un'iscrizione incastonato nella campata a sinistra dell'ingresso

e, in prossimità dell'architrave, il pezzo di una cornice al disopra dell'arco del campanile.

All'interno, la pianta basilicale della struttura vede la divisione tra le navate organizzata attraverso arcate ogivali sostenute da colonne a fusto liscio o scanalato, con capitelli corinzi di reimpiego. Le diverse altezze dei supporti marmorei hanno comportato l'innesto di dadi di raccordo sopra i capitelli, maggiormente percepibili a seguito del rivestimento in stucchi risalente al periodo barocco.

Note:

<sup>1</sup> Si consulti, a tal proposito, il saggio di R. PICONE, *Reimpiego, riuso, memoria dell'antico nel medioevo*, in S. CASIELLO (a cura di), *Verso una storia del restauro. Dall'età classica al primo Ottocento*, Firenze 2008, pp. 31-60, in cui è citato il caso della cattedrale di Sessa Aurunca.



Fig. 13 – Minturno (LT), chiesa di S. Pietro, scorcio della fronte. Si noti la complessa articolazione materica della fabbrica religiosa.



Fig. 14 – Minturno (LT), chiesa di S. Pietro, scorcio della torre campanaria. In evidenza, le colonne ed i capitelli di reimpiego.



<sup>2</sup> Cfr. L. M. PROIETTI, *Il territorio a nord-ovest di Suessa Aurunca in età romana*, in L. CRIMACO, F. SOGLIANI (a cura di), *Culture del passato. La Campania settentrionale tra preistoria e medioevo*, Napoli 2002, p. 24.

<sup>3</sup> Si consulti la letteratura sull'architettura romanica campana, primariamente M. D'ONOFRIO, V. PACE, *Italia Romanica. La Campania*, Milano 1981. Si vedano, altresì: M. ROSI, *Carinola. Pompei quattrocentesca*, Napoli 1979; G. GUADAGNO (a cura di), *Storia economia ed architettura nell'ager Falernus* (Atti delle Giornate di Studio, 1986), Marina di Minturno 1987; A. MARINI CERALDI, *La basilica di S. Maria in Foro Claudio (IV-V sec. d.C. XI sec.)*, Marina di Minturno 1990; IDEM, *La basilica di S. Maria in Foro Claudio*, in "Civiltà Aurunca. Rivista trimestrale di cultura", 12-13 (1990), pp. 39-46; C. CUNDARI, L. CARNEVALI (a cura di), *Carinola e il suo territorio. Rassegna dei beni architettonici*, Roma 2003; C. VALENTE, *L'Università Baronale di Carinola nell'Apprezzo dei Beni anno 1690*, Marina di Minturno 2008. Recenti acquisizioni sono in U. ZANNINI, *I fora in Italia e gli esempi campani di Forum Popilii e Forum Claudii*, Morcone 2009.

<sup>4</sup> Per la trattazione dei restauri condotti negli anni sessanta del secolo scorso sulla cattedrale di Carinola dall'arch. Margherita Asso, al tempo funzionaria della Soprintendenza ai Monumenti della Campania, si consulti G. LEVA, F. MIRAGLIA, *Il restauro della cattedrale di Carinola (1966-72)*, in G. FIENGO, L. GUERRIERO (a cura di), *Monumenti e documenti. Restauri e restauratori del secondo Novecento* (Atti del Seminario Nazionale), Napoli 2011, pp. 427-438.

<sup>5</sup> L. CRIMACO, *Dal vicus al castello. Genesi ed evoluzione del paesaggio agrario tra antichità e medioevo. Il caso della Campania settentrionale*, in L. CRIMACO, F. SOGLIANI, op. cit., p. 106.

<sup>6</sup> S. CASCELLA, *Il teatro romano di Sessa Aurunca*, Marina di Minturno 2002, p. 25.

<sup>7</sup> IDEM, p. 58.

<sup>8</sup> Cfr. C. VALENTE, *Scultura romanica nella Diocesi di Carinola*, in "Civiltà Aurunca. Rivista trimestrale di cultura", 83 (2012), pp. 57-63.

<sup>9</sup> Il borgo medievale di *Civitas ad Trajectum*, in seguito denominato *Traetto*, mutuò il proprio toponimo dal



Fig. 15 – Minturno (LT), chiesa di S. Pietro, fronte. Particolare di un capitello rovesciato di reimpiego, innestato nel partito murario.

Fig. 16 – Minturno (LT), chiesa di S. Pietro, fronte. Capitelli corinzi di reimpiego, sui quali imposta una delle arcate che dà origine alla torre campanaria.

Fig. 17 – Minturno (LT), chiesa di S. Pietro, fronte. Uno dei capitelli posti in corrispondenza dell'ingresso all'edificio sacro.

Fig. 18 – Minturno (LT), chiesa di S. Pietro, fronte. Evidenze stratigrafiche.



luogo in pianura, nell'area dell'antica *Minturnae*, dove era posto il traghetto del Garigliano. Nel 1879 la cittadella prese poi il nome di Minturno, in memoria della colonia romana. Cfr. A. DE SANTIS, *L'Università*

*baronale di Traetto (Minturno) alla fine del Seicento* (rist. anast.), Scauri 1988, p. 11; R. CASTRICHINO, *Il convento e la chiesa di S. Francesco nella storia civile di Minturno*, Scauri 1982, p. 14.



Stampato nel mese di agosto 2013  
presso le ARTI GRAFICHE CARAMANICA  
Via Appia, 814 - tel. 0771.680838  
MARINA DI MINTURNO (Latina)



[www.caramanicaeditore.it](http://www.caramanicaeditore.it)

ISBN 978-88-7425-134-6

€ 10,00